



CHAMPIONS LEAGUE/LA GUERRIGLIA

AL GRIDO «HOOLIGANS SEVILLA», MAXIRISSA E TANTA PAURA NELLA NOTTE DI LUNEDÌ NEL CENTRO DELLA CITTÀ SPAGNOLA



I soccorritori spagnoli nel pub di Siviglia devastato martedì notte dalla furia degli hooligans

Assalto degli ultras, grave un tifoso bianconero

Residente in Belgio, è stato operato per ferite al torace, alle gambe e alle braccia: è ricoverato in terapia intensiva

Francesco Cerri
SIVIGLIA

È stato un «agguato» ha detto la polizia spagnola. Un agguato in puro stile ultrà, con spranghe e bastoni, degli hooligans del Siviglia, che alla vigilia del match di Champions League hanno assalito un bar nel centro della città andalusa per aggredire tifosi della Juventus. Tre ragazzi sono finiti in ospedale e uno di loro, un 25enne belga di origini italiane tifoso bianconero ha dovuto essere operato. È grave, ma non è in pericolo di vita, mentre non preoccupano le condizioni di un italiano, solo contuso, e di uno spagnolo con una ferita alla testa. Potrebbe essere uno degli assalitori. Alta la tensione nelle ore precedenti la gara, con 800 poliziotti schierati per evitare altre violenze.

Tutto è avvenuto lunedì sera, poco prima di mezzanotte, quando una ventina di ultrà sivigliani dei «Biris» - il club dei tifosi locali più violenti - incappucciati, ha circondato una taverna nel cuore della

capitale andalusa dove si trovava un gruppo di tifosi juventini. Poi l'urlo «Hooligans Sevilla!», e l'attacco. Gli assalitori avevano in mano spranghe, bastoni, bottiglie. In pochi secondi la taverna «El Pape-lon» di calle Reyes Catolicos, a due passi dalla Cattedrale, è diventata un campo di battaglia. Gli juventini hanno tentato di difendersi. Sono volati tavoli, sedie, bottiglie. Molti clienti sono fuggiti gridando, in strada, dove gli scontri sono continuati fino all'arrivo della polizia. Il 25enne è stato portato d'urgenza e subito operato all'ospedale «Virgen del Rocío» per ferite da taglio all'addome, al braccio e alla gamba. Probabilmente inferte con una bottiglia spezzata. Le sue condizioni sono serie ma non è a rischio della vita. Quanto al tifoso spagnolo, è stato raccolto svenuto poco lontano con la testa insanguinata, con la maglia dei «Biris». In ospedale ha dato spiegazioni confuse.

L'agguato ha creato un clima avvelenato a poche ore dalla partita al «Sanchez Pizjuan», nel timore di

IL GRUPPO CHE TERRORIZZA. Conti aperti e tanta rivalità al grido «Siviglia è nostra» «Biris Norte», quando il calcio è il pretesto per le violenze

«Biris Norte». È il nome del gruppo di ultrà di Siviglia protagonisti dell'agguato ai tifosi juventini la notte di lunedì, in pieno centro città. Dichiarano che «Siviglia ci appartiene», si schierano in curva per la «Palestina libera», contestano la conferma dei dirigenti della Liga spagnola. E soprattutto hanno precedenti rivalità con la tifoseria bianconera, tanto che alla vigilia della partita di Champions di ieri sera i profili social degli juventini avevano lanciato l'allarme su una trasferta a rischio. Gli incidenti della notte di lunedì a Siviglia avrebbero radici nel passato prossimo, non in quello remoto. I poliziotti spagnoli indagheranno su possibili collegamenti con episodi di violenza o intolleranza avvenuti di recente, in occasione di incroci fra le tifoserie andaluse e juventina. La ricostruzione dei precedenti fra opposte fazioni parte da un dato di fatto:

la trasferta nella capitale dell'Andalusia era molto temuta dai fans bianconeri. Sulla propria pagina Facebook i Drugh ultras curva sud, storico sodalizio organizzato fedele alla Juve, avevano lanciato l'allarme. «Attenzione alla trasferta di Siviglia. È fondamentale andare col maggior numero di persone possibili e compatto, come a Zagabria», il loro post, con chiaro riferimento alla rivalità con i famigerati BN, abbreviazione di Biris Norte Siviglia. Uno dei loro slogan è «Siviglia è nostra» e in passato sono saliti alla ribalta per avere spesso «colorato» gli spalti dello stadio Ramon Sánchez Pizjuán, teatro del match di Champions di ieri sera Siviglia-Juve, con le bandiere dalla scritta «Palestina libre». Il gruppo compatto dei Biris Norte è considerato fra i più violenti e pericolosi del calcio spagnolo: ai suoi componenti viene affibbiata una connotazione politica di estrema si-

nistra e non è un caso che, qualche settimana addietro, siano entrati in rotta di collisione con gli ultrà di estrema destra nazionalista della Dinamo Zagabria, in Avenida de la Constitución. Per un miracolo non ci furono feriti seri. Il nome Biris Norte è riconducibile all'ex attaccante gambiano Alhaji Momodo Njile, noto come «Biri Biri»: si definiscono «antiracisti» (antirazzisti) e sposano idee separatiste. Sono gemellati con i Riazor blues, sostenitori del Deportivo La Coruna, e il Colectivo Sur, fan del Jerez. Al momento non si capisce cosa possa avere innescato la scintilla nella taberna El Pape-lon, o se vi fossero vecchie pendenze, conti da regolare alla prima occasione. Di certo c'è che già due anni e mezzo addietro, il 14 maggio 2014, in occasione della finale di Europa League Siviglia-Benfica, disputata a Torino, c'erano stati problemi di ordine pubblico.

possibili nuove violenze. Le autorità spagnole hanno rafforzato le misure di sicurezza per una gara considerata ad «alto rischio», con oltre ottocento agenti e 200 vigilantes privati del Siviglia. Il club andaluso ha condannato la violenza dei suoi ultrà, «questi presunti tifosi che non rappresentano affatto i valori di tolleranza e rispetto» di «un club con oltre 135 anni di storia».

La polizia spagnola ha aperto una inchiesta. Diversi assalitori sarebbero stati identificati ma non ci sono stati arresti prima della partita. Fra le ipotesi per capire l'agguato della notte in assenza di particolari ruggini fra tifoserie, c'è quella di una assurda «vendetta» dei «Biris» a spese degli italiani per le violenze contro i tifosi sivigliani di due settimane fa dei tifosi croati prima della partita di Champions Siviglia-Dinamo Zagabria. Ma sarebbe una spiegazione che renderebbe ancora più assurdo l'attacco, ammesso che una logica possa esistere nella violenza ultrà. I tifosi della Juve infatti non c'entravano proprio nulla.

L'INTERVISTA. Il sociologo spiega l'evoluzione del teppismo: «La tendenza è quella di preferire per le azioni i luoghi di aggregazione in cui è più difficile vigilare»

Ferrigni: «Non più stadi, ora si scelgono i centri storici»

Sangue ovunque, un pub distrutto, feriti. I fatti di Siviglia rendono necessaria una riflessione sulla metà oscura del calcio, la violenza delle frange estreme di ultras, che sembra irreversibile. «Certi episodi - fa notare il sociologo Nicola Ferrigni, volto noto anche per gli spettatori di Sky Tg 24, Tg Com e «Uno Mattina» su Raiuno - si spostano dagli stadi ai centri storici e ai luoghi di aggregazione, in cui è più difficile vigilare. È la tendenza che emerge, se pensiamo anche alla guerriglia dei tifosi del Feyenoord nell'aprile dello scorso anno, o agli scontri fra ultras di Lazio e Palermo di qualche mese fa. Serve uno sforzo trasversale da parte di tutte le componenti sane della società». Ferrigni è sociologo dei fenomeni politici all'Università Link Campus di Roma e, co-

me esperto di sicurezza negli stadi e ordine pubblico, collabora con l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive.

Professore Ferrigni, non s'arresta l'azione dei facinorosi travestiti da tifosi in giro per l'Europa. È un fenomeno difficile da prevedere e contenere?
«In curva si pianifica quel che ormai non si può fare più negli stadi. Si fa altrove, in luoghi pubblici e affollati, in modo imprevedibile. Un po' come fanno i terroristi, anche se il parallelo è forzato e lo faccio con cautela. Se gli scorcii più belli delle nostre città diventano teatro di guerra il rischio è che si condizioni il modo di fruire certi luoghi, in corrispondenza degli eventi calcistici. Negli impianti è tutta un'altra storia, c'è una sicurezza garanti-

ta e diffusa».

La strada del dialogo può procedere parallelamente con quella della repressione?

«Si può dialogare coi tifosi, non con gli hooligans. Azioni come quelle di Siviglia c'entrano relativamente con il calcio, chi entra in un pub incappucciato per prendere qualcun altro a sprangate è un individuo esemplare di una violenza sociale molto più ampia. Anche noi studiosi dovremmo riflettere sull'uso dei termini, non sono tifosi, la fede calcistica è solo una scusa».

Perché si susseguono episodi simili a livello internazionale?

«Ciascun paese nella sua singola realtà ha fatto sforzi importanti, sono i numeri a parlare. Spesso però non ci sono politiche con-



È un po' quello che fanno i terroristi, anche se il parallelo è molto forzato



La «fede» calcistica è soltanto una scusa. I media hanno una grande responsabilità

giunte e ci sono anche falle, perché è successo che gente sottoposta a Daspo in Italia assistesse a partite fuori dai confini».



Nicola Ferrigni

Quanto è importante il ruolo dell'informazione?

«I media hanno una grande responsabilità, c'è modo e modo di raccontare, a parole e con immagini, quel che di brutto c'è attorno al mondo del calcio. Non significa che bisogna nascondere lo sporco sotto il tappeto, ma spiegare bene genesi, cause e possibili soluzioni al problema. Sarò impopolare, ma in Italia non è stato fatto abbastanza, con certi giornalisti troppo legati agli interessi dei club e delle curve. Bisogna recuperare la dimensione sportiva del calcio, visto che c'è una deriva di esasperazione e dinamiche dirompenti legati agli interessi economici. Bisogna intervenire sui modelli culturali, con sforzi e impegni trasversali. La questione della sicurezza non può essere ascritta solo alle forze dell'ordine, ma a una pluralità di soggetti, i club, piccoli e grandi, le istituzioni, la stampa, le scuole e le famiglie. Non dobbiamo rassegnarci». (SUI)

SALVATORE LO IACONO